

Iginio Giordani, testimone di una cultura di dialogo

24 ottobre 2007

Palazzo San Macuto, Camera dei Deputati, Roma



Iginio Giordani, 1980

Non siamo qui per rievocare la figura di Iginio Giordani, quasi a togliere polvere da libri vecchi. In realtà sentiamo Giordani vivo, non solo perché è uno dei pilastri che hanno ispirato il Movimento politico per l'unità, nemmeno soltanto perché esiste una rete di associazioni in Italia che fanno riferimento a lui e promuovono una serie di iniziative civili dove cultura e agire quotidiano si coniugano. Ma soprattutto perché l'insegnamento, l'esperienza di Iginio Giordani continuano ad esaltare le vocazioni civili e politiche di tanti di noi. Per questo oggi Giordani è vivo in mezzo a noi e le sue opere attualissime, soprattutto oggi, in cui la politica sembra essere riuscita a generare il suo opposto, l'anti-politica, tornare a respirare un'aria diversa essere certamente un contributo. Per questo chiederei a Iginio Giordani di aiutarci a passare dalla "casta in politica" a leggere la verità di una "politica casta". E Giordani questa castità in politica è riuscito a viverla nel vorticoso XX secolo, fitto di momenti tragici. Momenti drammatici che ha vissuto in prima persona, quando, in trincea, per fare un esempio, durante la prima guerra mondiale, era sulle trincee di Asiago dove rimane ferito. Oppure quando viene perseguitato dal fascismo durante l'ascesa del regime. Se Giordani non fu mandato al confino, come Altiero Spinelli, fu perché era un eroe di guerra, un mutilato di guerra. Dalla prima guerra mondiale era uscito con una decorazione; di conseguenza, anche se il gerarca Farinacci aveva già predisposto per lui la bastonatura e l'esilio, si salvò, perché la retorica fascista voleva che per i mutilati di guerra si dovessero avere dei riguardi. Giordani scrive: "Non ho mai sparato un sol colpo contro il nemico", ma non è uno di quelli che, suggestionato dall'orrore della guerra, si converte al pacifismo. Era "pacifista" da ben prima; nel 1894, quindi nel maggio radioso celebrato da D'Annunzio, è nei comizi guerrafondai a sentire le diverse posizioni che vogliono portare i cittadini italiani alla guerra contro l'Austria-Ungheria e, rischiando di persona, dice: "Io sono contro la guerra, sono per la pace". Al momento del servizio militare, dato che si era diplomato bene, può iscriversi al corso di sottotenente; nel libro "Didattica militare", scrive con spirito temerario (perché ci voleva poco per essere tacciato di tradimento): "Qui si studia la scienza dell'imbecillità".

Dove nasce la sua scelta di pace? La persona umana è fatta ad immagine di Dio e uccidere un uomo significa commettere “deicidio”. Quando poi, nel 1916, viene chiamato ad aprire un varco in un reticolo, in trincea, rimane gravemente ferito e sarà fra la vita e la morte. Come succede in questi casi, entrando in ospedale i suoi gradi salgono...Esce dalla guerra come tenente colonnello e riceve la medaglia d'argento al valor militare. A questo proposito, c'è un episodio curioso. Giordani è il primo a proporre in Aula parlamentare la legge sull'obiezione di coscienza. Siamo nei primi anni '50: il clima era tutto fuorché favorevole e mentre presenta questo elaborato, delle grida in Aula lo accusano: "Codardo! Così rinunciate alla difesa della patria!". E Giordani, che era una figura capace di ironia, molto cordialmente fa osservare che l'estensore della legge è un decorato, mutilato di guerra e che la guerra l'aveva vista da vicino...

Nel '19, quando Sturzo lancia il proclama: “Liberi e forti”, Giordani è all'ospedale e quel proclama ce l'ha segnato sulla pelle. Sturzo se ne accorge, tanto è vero che lo chiama fra i primi a lavorare nel neonato Partito Popolare. Si occuperà dell'ufficio stampa. La sua amicizia con Sturzo è un'amicizia fortissima; durante l'esilio londinese di Sturzo, Iginio Giordani è il suo braccio destro a Roma. In quegli anni si fa conoscere per l'incisività della sua scrittura polemica parlando del “paganesimo fascista” - lui lo chiamava così - e scagliandosi contro i “cattolici tiepidi”, che tengono un piede di qua e un piede di là, si dicono uomini di fede ma vanno a braccetto con le istanze del fascismo. Publica cose molto interessanti contro il futurismo di Marinetti che voleva “svaticanizzare” l'Italia. Critica apertamente il filosofo Gentile perché pensava ad una religione al servizio della sua filosofia e della causa nazionale. Nel '25 fonda una rivista che si chiama 'Parte Guelfa'. In questa rivista (ne usciranno solo pochi numeri) definisce “ghibellini” ancora una volta i fascisti. La Chiesa stava andando verso il Concordato e una voce così scomoda, tutto sommato, poteva danneggiare le sue strategie, per cui molti sconfessano questa iniziativa e Giordani, da persona obbediente alla Chiesa – lo scriverà nell'ultimo numero – pone fine a questa iniziativa editoriale. Di questo periodo, vorrei citare solo uno scritto: "Quando usciamo di casa, la fede non si appende come una papalina stinta a un chiodo dietro l'uscio, ma la si reca come fiaccola e come spada nel turbine e nella lotta". La sua idea di fede, doveva sollecitare come spada la promozione umana e l'autentico bene comune; al tempo stesso, come fiaccola, doveva essere luce che illuminava le menti.

Nel 1926 le restrizioni del governo fascista alla libertà di stampa e di associazione pongono fine al Partito Popolare; anche al lavoro di Giordani. Torna ad insegnare - ne aveva già fatto esperienza prima di andare a lavorare con Sturzo - e sarà professore di storia e filosofia al Liceo Mamiani di Roma. Il suo problema è quello di non riuscire assolutamente ad aderire a quella che chiama “liturgia fascista”: rifiuta di mettere la spilla, non fa il saluto romano... il suo agire, il suo aspetto stesso è incompatibile con lo stile fascista imperante. Tanti cominciano ad evitarlo, se ne accorge ma la sua castità gli impedisce ogni compromesso e lo porta ancora una volta a dimettersi. Per qualche tempo andrà ad insegnare alla scuola libera delle Missionarie del Sacro Cuore. In seguito la Santa Sede lo invia negli Stati Uniti a studiare biblioteconomia, intendendo rinnovare il metodo di archiviazione della Biblioteca Vaticana. Come dipendente e come direttore della Biblioteca Vaticana, favorirà l'assunzione di De Gasperi. Tra il resto, Giordani si prodigherà anche per facilitare la riconciliazione di Romolo Murri con la gerarchia ecclesiastica.

2.

Oggi sappiamo molte cose, anche perché la polizia fascista lo teneva sotto controllo, e constatare come fosse controllato Giordani, assieme a De Gasperi, dà ancora qualche brivido. E' il momento in cui continua a scrivere articoli contro "l'imperatore calvo", costruendo paralleli con la letteratura cristiana antica – la patristica era una delle sue grandi passioni. Nel diario di quegli anni, che teneva in inglese, stigmatizza un fatto: nel '29 Mussolini alla Camera aveva detto che la cristianità sarebbe stata poco o nulla se Roma non l'avesse resa forte, altrimenti sarebbe scomparsa come la setta degli esseni... A Giordani ribolle il sangue al constatare che nemmeno un cattolico si fosse alzato in Aula, in quella occasione, a protestare. Il rapporto conflittuale con Mussolini continua. Cito un altro episodio. Nel '40, Giordani scrive un libro che fu un best-seller: una importante biografia di san Paolo. L'istituto degli Studi Romani promuove un grande convegno; Giordani vi sta andando quando viene fermato: il direttore aveva accertato che Giordani non era fascista e quindi non avrebbe potuto dire la Roma cesariana, imperiale, antesignana della Roma fascista... Ma l'opposizione al fascismo di Giordani non era un'opposizione torva, ideologica. Il compianto figlio di Iginio, Sergio Giordani, ha raccolto le sue memorie in un libro pubblicato qualche mese fa in cui ricorda come, nel 1944, alla liberazione di Roma, si costituirono dei drappelli partigiani che giravano a prelevare i gerarchi fascisti o altre persone di spicco per fare giustizia sommaria. Arrivati al quartiere dove viveva la sua famiglia, Giordani si appunta con calma la spilla che ne fa un eroe di guerra, va incontro a questo drappello e li ferma. Sergio commenta che, in quel caso, papà avrebbe potuto cercare qualche rivale; la sua coerenza non glielo permise. Dopo la guerra dirige il quotidiano "Il Popolo", subentrando a Guido Gonnella. Un ruolo prestigioso, ma ancora una volta vi rinuncerà perché non ci sta a fare il "direttore diretto", dal momento che gli viene chiesto di ingigantire certe figure e indebolirne altre (così scrive nelle sue memorie).

La sua castità politica – uso ancora questa parola – si esprime anche in un altro momento fondamentale. Nel settembre del '48, Giordani è una personalità: deputato in Parlamento, molto conosciuto come scrittore, pure consigliere comunale a Roma. Tra quanti andavano a chiedergli qualcosa, per varie circostanze si trova a ricevere una signorina che ha poco più della metà dei suoi anni e che gli presenta un'idea nuova e originale di espressione evangelica; è Chiara Lubich. Giordani ha 54 anni, ha già quattro figli, ha scritto quasi 60 volumi; eppure raccoglie la voce dello Spirito, mette tutto in secondo piano per seguire Chiara e il nascente Movimento dei Focolari, che non recluta Giordani come uno dei suoi tanti membri: in realtà, Iginio Giordani fonda con Chiara Lubich il Movimento dei Focolari, contribuendo a esprimere, in particolare, il disegno sociale che il Movimento dei Focolari porta in sé e che è rivolto a tutta l'umanità. Conosce, in seguito, una traiettoria che lo porta a fare del dialogo l'arma vincente del suo essere in politica. Scrive: "...se vuoi la pace, prepara la pace". Nel '50/'51, da direttore de Il Giornale, avvia un dialogo pubblico con Davide Lajolo, direttore dell'Unità (che aveva come nome di battaglia 'Ulisse'). A questo dialogo pubblico si aggiungerà, poi, anche don Primo Mazzolari.

Quale convinzione, in Giordani, è alla radice di questa vicenda? Erano tempi in cui i comunisti venivano scomunicati, ma il suo ragionamento è il seguente: il comunismo è nemico della Chiesa, i comunisti sono nemici della Chiesa, quindi vanno amati per primi. Evangelicamente è così. L'amore per i comunisti affonda le radici su questa certezza, non tanto su una strategia tattica politica, che per lui verrà sempre dopo la fedeltà all'insegnamento evangelico.

Ancora un fatto. Nel 1951 Giordani fonda, per così dire, il primo “gruppo trasversale” alla Camera dei Deputati, promuovendo un'intesa per la pace tra deputati di diversi partiti. La propongono lui e Ambrico, un altro deputato democristiano, ma coinvolgono anche Nitti, Calamandrei, Donati, Giavi, Terranova, Zanfagnini. Altro esempio: vota contro le spese sugli armamenti; anche il suo discorso sulla guerra in Corea non è in sintonia con le direttive del suo partito. E arriviamo, infine, al suo importante intervento in Aula a proposito del Patto Atlantico, il 16 marzo del 1949, di fronte ad un Parlamento spaccato dalla guerra fredda. Ne possiamo leggere alcuni brevi stralci.

"Ecco la ragione del Patto Atlantico. Se voi credete che io sia entusiasta del Patto Atlantico, vi sbagliate. Io almeno mi trovo, nei riguardi del Patto Atlantico, come mi trovavo all'ospedale di guerra, allorché il medico veniva a denunciarmi la necessità di un intervento operatorio. Ne ero costernato: ma mi piegavo per salvare la pelle. Siamo nelle stesse condizioni: noi ci rassegniamo a questa necessità del Patto Atlantico perché non abbiamo altro da fare. E' un male minore, dopo che hanno fatto fallimento gli altri mezzi. Ma cercheremo di mettere in efficienza altre risorse, perché non è detto che la storia finisca al Patto Atlantico. La storia, per tutti noi, ricomincia oggi; perché non potremmo trovare altre soluzioni?"

"Noi lo guardiamo sotto un altro aspetto, quello storico e logico. Come siamo passati dai Comuni alle Signorie, dalle Signorie agli Stati regionali, dagli Stati regionali alla nazione, così ora passeremo all'Internazione europea. E' la vita che cresce. (*applausi*) Politica, economia, cultura e arte, che con l'universalità cristiana hanno generato tali unità, fanno sì che gli Stati nazionali stiano diventando un anacronismo. Noi vogliamo andare verso l'Europa; per adesso quelli che si vogliono unire sono quelli che sono; se siamo veramente europeisti, dobbiamo volere anche gli altri, tutta l'Europa; e perché non anche la Russia? Alcuni la escludono; si vede che non conoscono la geografia." Togliatti: "Sono d'accordo con lei".

"E' questo che bisogna creare (*Commenti all'estrema sinistra*): mettersi nello spirito della pace; e allora veramente la ragione espellerà la paura sotto cui oggi l'umanità sta veramente agonizzando. Il volto dell'uomo non lo vediamo più: si sentono tante teorie, si leggono tante cifre, si vedono tanti movimenti, ecc., ma spesso si dimentica l'uomo, l'uomo che soffre, che è limitato, tormentato e alla fine macellato sui campi di battaglia. (...) Noi tutti quanti dobbiamo reagire, di qualsiasi parte del paese, di qualsiasi partito o fede noi siamo, perché si tratta veramente, sotto tante lacrime, sotto le brutture accumulate dalla guerra e dal fango, si tratta veramente di riscoprire il volto dell'uomo, in cui si riflette il volto di Dio". (*Vivi applausi al centro e a destra. Molte congratulazioni*).

Questa era la spina dorsale di Iginò Giordani in politica.

di **Alberto Lo Presti**
Sociologia dei fenomeni politici (Univ. del Molise) - Centro Iginò Giordani